

SARA BILOTTI / GIAMPAOLO SIMI

Intorno alla bellezza dell'arte si allarga un alone di morte

Nel romanzo di Bilotti le opere e il loro restauro sono un rifugio contro le violenze subite. In quello di Simi, il collezionismo becero è la molla che fa scattare omicidi e orrore puro

ANTONIO MANZINI

Due splendidi libri usciti quasi contemporaneamente, due gialli/thriller/noir chiamateli come volete, due romanzi, dico io, hanno un tema in comune. Sto parlando dell'atteso ritorno in libreria di Sara Bilotti con *Eden* e dell'ultima fatica di Giampaolo Simi, *Senza dirci addio*. Le due storie sono lontane quanto la terra e alfa centauri, Simi alle prese con il suo personaggio Corbo che indaga sulla morte della ex moglie, Bilotti ci racconta di Giulia, ricercatrice e studiosa, che insegue la verità nel sospetto suicidio della sorella Silvia, ma hanno appunto un tema comune: l'Arte, sia essa un'opera o il mondo che intorno all'opera si muove. Gallerie, studiosi, critici, università. Tutto ciò che blatera sull'arte ma che con l'arte sembra abbia poco a che vedere. In Simi c'è una disanima attenta e ironica del commercio del «bello», dell'arte concettuale diventata ormai uno specchietto, neanche così attraente, per investimenti privo di qualità e autoreferenziale; l'arte in Sara Bilotti è invece l'ultimo rifugio da tenere celato e gelosamente custodito contro gli orrori dell'esistenza, delle violenze subite, della morte che accompagna i protagonisti del suo romanzo come un'ombra. L'arte nel romanzo di Simi è l'elemento scatenante degli omicidi, è la molla che fa scattare l'orrore puro. Bi-

lotti invece utilizza le opere e il loro restauro, come metafora esistenziale. Ricostruirsi, rigenerarsi, tornare ad un antico splendore o ad una verginità, oppure, fallendo, finire sfregiati per sempre, sparire, annullarsi.

È curioso che il materasso sul quale si adagiano le due storie sia lo stesso. Come se a scrittrice e lo scrittore avessero percepito nello stesso momento una sorta di perdita, di mancanza, di vuoto oggettivo che i nostri tempi ci stanno offrendo. Ma nessuno dei due, come fanno le brave autrici e i bravi autori, ci da una risposta. Indicano invece questa paura del vuoto, la fine anche dell'atto stesso di produrre arte. Se l'Arte appunto è solo commercio, se è solo fomite di violenza o rifugio psicologico per non farsi catturare dalla vertigine di quel vuoto, allora sembra essersi svuotata del suo significato più alto, che dovrebbe essere quello di esprimere il bello, la cultura, l'insegnamento dei valori più alti e ispiratori. È una visione pessimistica, forse realista che non posso che sottoscrivere. I personaggi di *Eden*, per esempio, il bellissimo e complesso studioso Gabriele Giordani, che si accompagna a Andrea Lorenzi l'artista e a Laura, sembrano proteggersi in una villa chiamata appunto Eden, nello splendore di ciò che fu e che non sarà più perché la realtà di bello e consolatorio non ha niente da offrire. Tre individui che hanno vis-

suto l'orrore e che dall'orrore si difendono contemplando la bellezza senza riuscire a interiorizzarla o a produrla; le loro vite sono destinate al fallimento proprio l'opposto di quello che i capolavori sembrano suggerire dalle cornici.

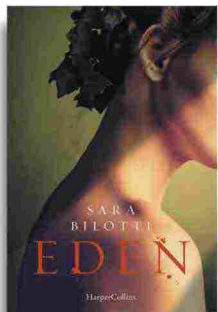
Peculiare, a mio avviso, è in entrambe gli autori l'alone di morte che circonda l'arte visiva, quadri, ed opere, contemporanee o classiche, che accompagnano con la loro muta presenza l'affanno dei personaggi. Il commercio, che ha intossicato l'espressività artistica e ne è anzi diventato il suo primo motore, la critica, che si appropria dei significati emozionali di un'opera a suo vantaggio, il collezionismo becero e egotico, che arriva a versare il sangue pur di restare tale, la figura dell'artista, che passa in secondo piano e diventa solo un produttore sedato di oggetti o un simulacro da adorare in perfetta acriticità, sembra che tutto questo lo abbia prodotto un'umanità perduta, che nonostante si occupi di Arte non ha più gli elementi umani e culturali per saperla gestire o emulare. Un mondo insomma che non produce più Arte, che trova, forse, nell'omicidio e nella sopraffazione il suo momento più creativo.

I due romanzi dominati da un intreccio complesso e godibilissimo, lasciano senza fiato fino allo scioglimento finale, ma anche un vago e persistente amaro in bocca come se assistessimo allo

scempio di quelle opere tanto decantate. Sono la martellata sul Mosè, il dito di Paolina Borghese, l'amputazione della fontana dei 4 fiumi. E ci dicono forse, Bilotti e Simi, che spazio per il Bello non c'è più. Ci resta solo provare a raccattare i pezzi e piangere su quelle miserie umane che tanto bene sanno raccontare.

La verità la svela il tempo, motto del Barocco che nel libro della Bilotti potrebbe essere posto in esergo, resta anche la domanda del lettore. Sono due libri da non perdere, al di là dell'ottima scrittura, dell'intreccio e delle psicologie dei personaggi, anche per la riflessione che offrono a piene mani: siamo ancora capaci di esprimere la bellezza? Sappiamo dove trovarla? Oppure appartiene a un mondo che non c'è più, e non resta che osservare a bocca aperta quel tempo perduto, irrecuperabile? L'*Eden*, ci racconta Bilotti, è una villa che chiude il mondo fuori dal cancello senza riuscirci, non bastano giardini e recinzioni se l'orrore te lo porti dentro, nel sangue e nelle viscere. E Corbo, l'ex giornalista col fiuto del detective, ci farà ben poco con la verità che scopre, perché non può fare altro che registrarla, come un documento ufficiale di un tribunale, nella piena convinzione che quell'omicidio, quelle morti, ci saranno sempre. Mai come in questi giorni terribili ci accorgiamo di essere stati espulsi dall'*Eden*. E stavolta, pare, per sempre. Sta a noi saperci rialzare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sara Bilotti
«Eden»
HarperCollins
pp.384, €18.50



Giampaolo Simi
«Senza dirci addio»
Sellerio
pp. 400, €16



CHIARA LANZIERI

È stata svuotata
del suo significato:
l'insegnamento
di valori e cultura

